

Iuliu Hossu. Le memorie di un vescovo perseguitato, un luminoso esempio di Fede – di Giovanni Lugaresi

 riscossacristiana.it/iuliu-hossu-le-memorie-di-un-vescovo-perseguitato-un-luminoso-esempio-di-fede-di-giovanni-lugaresi/

Redazione

19/12/2016

di Giovanni Lugaresi

Correva l'anno 1988 e, ignari probabilmente di quanto stesse maturando nei paesi dell'Est Europeo, quelli del "Socialismo reale" (nei quali al potere c'era il Popolo!!!), i nostri compagni proseguivano impertentiti nell'esaltazione di quei regimi, al punto che la signora Nilde Iotti firmava una prefazione al libro di Nicolae Ceausescu tradotto in italiano e pubblicato dall'editore Carlo Longo-Settegiorni col titolo "Romania socialismo collaborazione pace". Altro che collaborazione, altro che pace! Da lì a un anno, infatti, il regime sarebbe crollato e il dittatore comunista tradito addirittura dai suoi più stretti collaboratori, quindi... giustiziato.

Sembra una storia lontana, ma non sono trascorsi neppure trent'anni. E' invece lontana, ma degna di essere raccontata, anche per una riflessione che non conosce limiti di tempo e confini geografici, la vicenda, pure emblematica di un uomo, di un sacerdote, di un vescovo che proprio nella Romania di Ceausescu venne perseguitato.

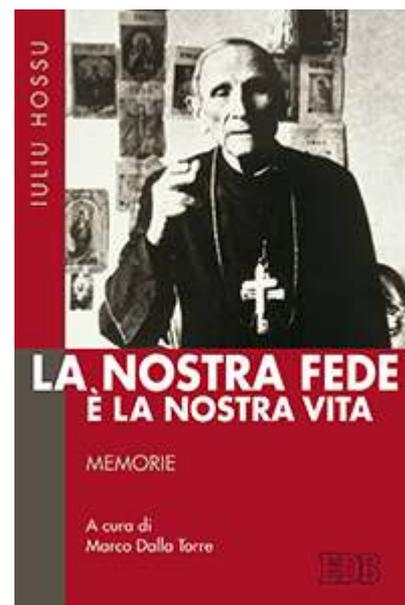
Dobbiamo alla cura di Marco Dalla Torre, e alla traduzione di Giuseppe Munarini (autore pure delle note all'edizione italiana), Cristian Florin Sabau, Ioan Marginean-Cocis, le pagine illuminanti per coraggio, perseveranza, capacità di sofferenza, di "[La nostra fede è la nostra vita](#)" di Iuliu Hossu (Edizioni Dehoniane; pagine 519; Euro 36,00).

Sembra una storia d'altri tempi, come lo è, certamente, dal momento che i regimi comunisti nell'Europa dell'Est costituiscono un ricordo, eppure, nel mondo, la condizione dei cristiani, e dei cattolici in particolare, presenta veri e propri drammi, quando non tragedie: il terrorismo islamico da una parte, il comunismo dove ancora esiste (Cina in primis) dall'altra. E sempre, dei testimoni che non cedono, non scendono a compromessi con "chiese nazionali" (che riconoscono più di tutti "Cesare", a scapito di Dio), i quali restano saldi nella fede: usque ad effusionem sanguinis, usque ad mortem...

Il vescovo greco-cattolico Iuliu Hossu, fatto cardinale (in pectore, per questioni di opportunità – primo della chiesa greco-cattolica romena) da Paolo VI, rappresenta uno di questi emblematici casi. Nacque nel 1885, morì nel 1970 e la causa di beatificazione è in fase avanzata.

Praticò le virtù cristiane in grado eroico, come provato da queste pagine testimonianti la sua condizione di prigioniero (spesso in assoluto isolamento) del regime comunista. La detenzione durò dal 1948 al 1970, ma nel 1961 Iuliu Hossu riuscì a scrivere queste memorie, dopo che il fratello Traian gli aveva fatto pervenire tre quaderni e alcune boccette di inchiostro – la penna stilografica non gli era stata sequestrata.

Annotazioni della e sulla realtà carceraria, riflessioni spirituali, dichiarazioni di fede e di amore per il suo popolo costituiscono la sostanza di queste pagine tenute nascoste alla terribile Securitate e fatte uscire (clandestinamente, come è ovvio) il 29 novembre 1961, quando il cardinale affidò i tre quaderni al fratello Traian perché trovassero custodia in rifugio sicuro e vedessero la luce in tempi successivi. Il che è avvenuto, in Romania nel 2003, nel 150. anniversario della fondazione dell'eparchia (diocesi) di Cluj-Gherla, in Transilvania, della quale Hossu era stato titolare.



Nelle pagine che scorrono in scioltezza (ancorché rivelatrici di una condizione drammatica, specialmente nel carcere di sterminio di Sighet), per una prosa semplice, immediata, colloquiale, Hossu tratta della sua condizione con realismo, senza alzare i toni, senza ricorrere ad enfasi retorica ed è proprio per questo, probabilmente, che risalta ancor di più la sua sofferenza. Le perquisizioni notturne, il cibo scarso e cattivo, l'isolamento assoluto per lunghi periodi, non fiaccarono il suo spirito. Il regime comunista voleva colpire il corpo per obnubilare la mente, annullare la volontà, fiaccare lo spirito. Non ci riuscì. La solitudine per l'eparca non fu foriera di disperazione, ma ne rinvivò la fede e con la fede la speranza. Letture, meditazioni, preghiera, adorazione di Dio, devozione alla Madonna, e nessuna espressione di odio verso i persecutori, che, come coloro che crocifissero Gesù, "non sanno quello che fanno"...

Isolamento ma non di disperazione, si è detto, anzi, al punto che l'eparca scrive di essere "prigioniero del Signore", come non dimentica per nulla il suo ministero di quando era libero.

"Da tredici anni mi reco spiritualmente di villaggio in villaggio, di rettoria in rettoria, sulle strade e i sentieri che sono rimasti cari e nitidi nel mio animo. Iniziando dalla cattedrale, attraversando, paese per paese così come dirò, l'intera eparchia, per tornare nuovamente alla mia cara cattedrale, in cui vi detti di persona, nell'autunno 1948, l'ultimo abbraccio d'amore. E poi ancora e ancora, anno dopo anno fino ad ora, percorrendo tutta l'eparchia, entrando nei vostri villaggi cari al mio cuore, nelle vostre chiese, lasciando la benedizione del Signore per i vivi e per i morti, e poi accorrendo spiritualmente nel villaggio vicino; e così fino a terminare la visita di tutta la diocesi, rivivendo con gioia i giorni in cui, libero, ho vissuto con voi. Questo amore vi lascio, nel nome del Signore: il suo amore, tesoro prezioso del suo Cuore santissimo insieme all'amore della Madre immacolata sua e nostra.

"Questo è il tesoro santo, guadagnato dalle vostre anime fedeli e amanti: non ho guadagnato né accumulato altri beni: ma questo ha reso felice il mio cuore; questo mi ha donato il Signore Gesù per voi e attraverso di voi. Questo io lascio in eredità a voi e ai vostri figli, che molto ho amato e che ricordo con affetto e nostalgia nelle mie preghiere al Signore e alla sua Madre purissima. Nessuno ha potuto togliermi questo tesoro. E' rimasto intatto anche quando mi hanno strappato dalla mia residenza; lascio questo tesoro, trasmessomi dai miei predecessori e che ho cercato di incrementare secondo le mie possibilità, con il sacrificio personale [...] Non hanno potuto, o Signore, toglierci il tuo amore; esso mi basta..."

E' uno spaccato della pastorale di Iuliu Hossu, l'esempio di un pastore autentico, che guarda all'essenziale e che nell'essenziale pensa e agisce.

Ecco, allora, che queste pagine di memoria, di testimonianza, vengono a costituire un testamento di alto spessore e una eredità che può arricchire spiritualmente anche i cristiani del nostro tempo, a incominciare da certi confratelli nell'episcopato di Hossu, così lontani dal sentire, dal credere, dal modo di comunicare, di questo eroico pastore. Un pastore di provata fede, che al primo posto metteva Dio, e non l'io!